

«Premio Kennedy» alla Caritas

«**S**tasera vogliamo parlare di coraggio e speranza, di quegli uomini e donne che non hanno smesso di combattere e ci hanno dato speranza anche quando sembrava non essercene più». Con queste parole Stefano Lucchini, presidente del *Robert F. Kennedy human rights Italia*, ha premiato la Caritas ambrosiana, la Fondazione Bambino Gesù e la Croce rossa italiana, durante «La notte dei diritti umani», evento organizzato per celebrare l'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, lo scorso 10 dicembre.



Robert Kennedy

zione universale dei diritti umani - ha detto il direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti - ci incoraggia ad andare avanti - con ancor maggiore forza in questa direzione. Le conseguenze della pandemia sono state più pesanti per le persone più fragili. Per

questa ragione il mondo post-Covid rischia di essere ancora più disuguale di quello che abbiamo conosciuto prima del diffondersi del virus. Accorciare le distanze sociali tra ricchi e poveri sarà la sfida. La Caritas a partire dall'incontro con i più poveri, che rischiano di essere gli scarti e gli invisibili di questo modello di sviluppo, invita tutti - istituzioni, imprese, società civile - alla vera solidarietà che è quella che include e promuove l'autonomia delle persona».

Il nuovo Emporio a Rho

Si inaugura oggi a Rho, alla presenza dell'arcivescovo, il decimo Emporio della Solidarietà di Caritas ambrosiana nella Diocesi di Milano. Realizzato all'interno di un capannone di proprietà della parrocchia di San Paolo, l'Emporio di Rho è stato ristrutturato grazie al contributo della *Robert F. Kennedy human rights Italia*. La Caritas ha deciso di affidarne la gestione alla cooperativa Intrecci che collaborerà con le Caritas del Decanato. Nei locali riammodernati, le famiglie in condizione di necessità individuate dai centri di ascolto Caritas e dai servizi sociali del Comune, potranno scegliere tra gli scaffali prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la casa, «pagando» con una tessera a punti invece che con il denaro. Accanto all'Emporio sarà attiva una mensa per persone gravemente emarginate. «Un posto a tavola», affidata all'associazione «Briciole di pane» che rappresenta le parrocchie cittadine.



Stati generali sulla famiglia

Si apriranno domani a Milano gli «Stati generali della famiglia» promossi dalla Regione Lombardia. Un percorso che, attraverso il confronto tra interlocutori ed esperienze diverse, punta alla ridefinizione della legge regionale cardine sulla famiglia, il cui impianto risale al 1999.

«Per rendere ancora più efficace l'azione amministrativa portata avanti da Regione Lombardia sino a oggi - spiega l'assessore alla Famiglia, genitorialità e pari opportunità Silvia Piani - serve dare una cornice ai provvedimenti messi in campo negli ultimi mesi a sostegno dei bisogni delle famiglie lombarde. La situazione attuale non ha fatto che accentuare la necessità che tutte le politiche avviate siano autenticamente *family-friendly*. Per questo abbiamo chiamato a raccolta tutti gli interlocutori che a vario titolo rappresentano e decodificano le istanze e le esigenze delle famiglie, per costruire con loro un percorso coerente e rispondente alle tante sfide che ci aspettano nel futuro. A partire da quella della natalità». Alla giornata di apertura parteciperanno il ministro per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, monsignor Luca Bressan, vicario per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della Diocesi di Milano e il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo. I lavori saranno introdotti dal presidente della Regione, Attilio Fontana.

Lo «Speciale» con articoli, cronaca e video

Oltre a un'ampia sintesi e al pdf in sola lettura del testo del Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo nella basilica di Sant'Ambrogio il 5 dicembre scorso, sul portale www.chiesadimilano.it è disponibile uno «speciale» che comprende il video del Discorso, opinioni, reazioni e interviste raccolte e realizzate a margine dell'evento, corredate da un ricco apparato di immagini. Lo «speciale» comprende anche la cronaca del Pontificale di Sant'Ambrogio, presieduto da Delpini in basilica. Un'occasione per rivedere, riascoltare e riflettere sulle parole dell'arcivescovo.



Responsabilità, coesione, solidarietà e sogno sono le parole chiave che più rievocano una lettura

attenta del Discorso alla città tenuto dall'arcivescovo in Sant'Ambrogio il 4 dicembre. Pubblichiamo tre commenti

«Costruiamo insieme il futuro»

Borsa. «Comunità plurale, condivisa e attenta agli altri»

DI GIANNI BORSA *

C'è un «chi» che accosta, e dà senso, al come, al quando e al perché. E c'è un «chi sono io», collocato entro un «chi siamo noi», nel Discorso alla città e alla Diocesi dell'arcivescovo Delpini ha pronunciato per la patronale di Sant'Ambrogio. Ascoltandolo in basilica, rileggendolo nelle pagine di *Tocca a noi, tutti insieme*, mi sono dapprima soffermato sulla sottolineatura dell'«emergenza spirituale», poi sull'appello a far fronte, insieme, al grande male dell'individualismo, «fattore di frantumazione» sociale, che si somma - moltiplicandone gli effetti - al disastro della pandemia.



Gianni Borsa

Ma riprendendo in mano il testo dell'arcivescovo, vi ho trovato un forte riferimento alla coscienza personale e collettiva, un interrogativo volto a stanare un «essere» prima che indicare un «fare». Quasi fossimo invitati da mons. Delpini a svelare quel noi che è chiamato in causa. Tema sul quale, mi pare, l'arcivescovo più e più volte è tornato in questi anni, con i suoi garbati, motivati, insistenti richiami alla preghiera, alla ricerca del silenzio, all'uscire da noi stessi per vedere, con occhi nuovi, gli altri e l'Altro. Anche i «Kaire delle 20.32», con quel voluto stile familiare, possono essere letti sotto questa luce...

Così, delle parole risuonate in Sant'Ambrogio, tra le innumerevoli sollecitazioni (la responsabilità di una visione, il dare volto a percorsi condivisi, il compito dell'educazione, la costruzione di una comunità plurale), mi tornano alla mente quelle dell'«elogio di chi rimane al proprio posto» e quelle finali, volte a ringraziare «chi si fa avanti». «Vorrei riconoscervi nel popolo delle donne e degli uomini di buona volontà, di quelli che sono rimasti al loro posto, che hanno sentito in questo momento la responsabilità di far fronte comune, di moltiplicare l'impegno. (...) Grazie a loro la città funziona anche sotto la pressione della pandemia. Rimangono dove sono, come una scelta ovvia; affron-

tano fatiche più logoranti del solito, come una conseguenza naturale della loro responsabilità. Rimangono al loro posto e fanno andare avanti il mondo». Nei tratti identitari, nell'«essere» di coloro che stanno al proprio posto, non c'è la pretesa di fare notizia, non l'attesa di riconoscimenti; non si perdono in chiacchiere banali, che semmai rifuggono; interpretano il senso di responsabilità come profilo vocazionale: chiamati anzitutto ad essere, e dunque - ambrosianamente - a fare. Neppure pretendono che gli altri si esponano, condizionando il proprio esserci a quello altrui. Risuona, qui, il Mazzolari di *Impegno con Cristo*: «Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri... Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino con noi o per suo

conto, come noi o in altro modo. Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna... senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano». Nessun alibi, dunque. Nella conclusione del discorso Delpini specifica e rilancia: «Voglio ringraziare, elogiare e incoraggiare quelli che si fanno avanti. Quelli che si fanno avanti e dicono: "Eccomi! Tocca a me!". In quell'«eccomi» c'è tutto se stessi, come nel «sì» di Maria, che si riconosce, si interpreta, si colloca in relazione al Signore e in relazione agli altri. Nei momenti - come quelli che stiamo attraversando - di smarrimento e fatica, va accolto e moltiplicato un messaggio di fiducia, e si può riscoprire - nel «tocca a me» che genera un «noi» - il senso del futuro. «Voglio ringraziare coloro che si fanno avanti... e dicono: "Tocca a noi, eccomi!". Tocca ciascuno - in ragione dei propri «talenti», della propria situazione di vita e di una chiamata - comprendere come e quando restare e farsi avanti, in famiglia, nella società, sul posto di lavoro, nelle istituzioni, nella comunità ecclesiale. Per ciascuno c'è l'opportunità di un «eccomi».

* presidente Azione cattolica ambrosiana



L'arcivescovo Delpini mentre pronuncia il Discorso alla città

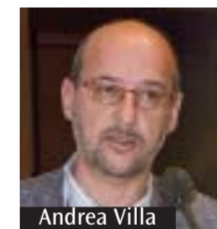
L'arroganza dell'individualismo si impone come un fattore di frantumazione. Questo "io", così fragile e precario, si persuade di essere originale solo perché non va d'accordo con nessuno, vive con insofferenza le regole e le situazioni perché non è in pace con se stesso, circoscrive il mondo a quello che vede e quindi esclude il futuro e recide le radici del passato, si lascia guidare dal suo desiderio e dal suo sentire, perciò ignora l'amore. L'individualismo si rivela una forma di presunzione rovinosa: la comunicazione diventa impossibile perché ciascuno parla una lingua diversa, la convivenza diventa impraticabile perché l'ideale appare la solitudine, l'educazione si rivela insopportabile perché l'insofferenza prevale sulla gratitudine.

Mario Delpini, Discorso alla città, Sant'Ambrogio, 4 dicembre 2020

Villa. «Chiediamo dignità e tutela per ogni lavoratore»

DI ANDREA VILLA *

Come già in passato, anche quest'anno le parole dell'arcivescovo mons. Mario Delpini in occasione del Discorso alla città ci propongono importanti argomenti di riflessione e di approfondimento, parole ancora più necessarie oggi nel difficile momento che mai avremmo pensato di attraversare. Come Acli condividiamo il ringraziamento dell'arcivescovo a tutti quei cittadini e lavoratori che hanno permesso alla città di continuare a vivere, rimanendo al loro posto. Un esercizio di responsabilità non scontato, che racconta di un senso civico e di un orgoglio per la propria funzione nella comunità ancora ampiamente diffusi. Penso non solo alle professioni sanitarie, ma anche a quelle del commercio, dei servizi, dell'assistenza domiciliare e dei rider: una categoria di persone che oggi abbiamo l'obbligo morale di far emergere dal precariato e da una condizione lavorativa senza tutele. Sentiamo necessario schierarci a fianco del popolo dei rider, composto da studenti italiani, cittadini stranieri e da adulti che hanno perso il lavoro stabile o non l'hanno mai avuto. Auspichiamo che il governo sostenga con forza il tavolo di negoziazione in atto, affinché si raggiunga presto un primo contratto nazionale che governi i rapporti di lavoro in questo settore, perché come ci ha ricordato il Santo Padre, in occasione dell'incontro per il 70° di fondazione della nostra associazione, il lavoro deve essere «libero, creativo, partecipato e dignitoso». E ancora come Acli condividiamo l'esortazione dell'arcivescovo affinché tutta la



Andrea Villa

comunità partecipi alla ridefinizione di un sogno condiviso, di un modello di sviluppo economico e un progetto di società nuovo, che diminuisca le disuguaglianze, sia inclusivo per tutti e salvaguardi il bene comune del creato. Delpini ci suggerisce di mettere al centro di questo progetto le famiglie: «Non ci sono famiglie o persone perfette. Sono come sono. E così come sono, però, vanno bene per vivere e per contribuire all'impresa comune», ci dice l'arcivescovo. Immagino una città che sappia mettere al centro le persone e consenta alle giovani coppie di progettare il futuro con fiducia. Occorre, e ce lo ricorda ancora una volta

l'arcivescovo, «costruire condizioni di vita degne... una casa, un lavoro, l'istruzione per i figli e cure adeguate» ed è un compito a cui tutti siamo chiamati a partecipare: milanesi doc, milanesi di adozione e nuovi milanesi, cittadini del mondo che hanno scelto le terre ambrosiane per provare a darsi un futuro. Papa Francesco ci chiama a riconoscerci fratelli tutti e nelle metropoli la necessità di irrobustire processi di incontro, confronto e inclusione è ancora più evidente. Le Acli sostengono l'urgenza di stabilire alleanze tra le realtà associative, le parrocchie, le scuole, i mondi produttivi e le istituzioni locali in ogni quartiere, vere alleanze per il bene comune, in grado di dare risposte credibili alle fragilità, ai bisogni e ai sogni delle persone e per costruire il «sogno comune». Grazie vescovo. Le Acli ci sono e interpellate dal monito «ora tocca a noi» si mettono al servizio per partecipare alla costruzione del futuro della città per contribuire a farla crescere nella giustizia e nell'equità.

* presidente Acli milanesi

Santerini. «Sogno una Milano buona e piena di compassione»

DI MILENA SANTERINI *

Ci siamo trovati, in questi mesi, quasi a rinunciare alla speranza. Non per una chiara volontà o una scelta decisa, ma per una sottile rassegnazione e per paura del futuro. Tra i tanti rischi creati dalla pandemia e dall'effetto dei momenti tragici e straordinari che l'umanità ha vissuto a causa del Covid-19, c'è stato, infatti, anche un sottile ripiegamento, una stanchezza come quella delle vergini della parabola che, aspettando lo sposo, si addormentano e vedono spegnere le loro lampade. L'avvento, però, scuote e risveglia le coscienze, e le parole dell'arcivescovo interrogano perché non si diventi un «popolo smarrito e vagabondo che non sa il nome né il senso delle cose». Chiamano a una responsabilità personale come risposta. «Poi io udii la voce del Signore che

diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!"» (Lc 6, 8). Ma questa chiamata personale è in realtà l'invito a sognare insieme. Ricorre la parola del futuro, «sogno», nel Discorso di Sant'Ambrogio. Non si pensa al domani solo pianificando, o risparmiando, ma possiamo sognare insieme. È il sogno di Francesco d'Assisi di una pace vera; il sogno del cardinale Carlo Maria Martini per una Chiesa più aperta, più umile, capace di portare la parola semplice del Vangelo a tutti. È il sogno di papa Francesco che nella *Fratelli tutti* scrive «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue



Milena Santerini

convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!». Non si può sognare da soli, ma insieme, come un'unica umanità, dopo che le tante risposte che le società si sono date, quelle dell'ideologia, dell'individualismo e del liberismo, hanno fallito. Un sogno per Milano. Un sogno da costruire insieme, per una città buona e piena di compassione, dove tutti abbiano una casa, un lavoro, una mano, una parola. Il pensiero va alle periferie spesso tristi e buie, dove c'è rabbia dei giovani e solitudine degli anziani. Quando la vita non è una corsa a consumare, quando la pandemia spegne le luci, sembra ci sia un vuoto che invece va riempito con quell'amicizia sociale che tutti possono riscoprire. In questi mesi a Milano molti hanno chiesto aiuto, e molti hanno

risposto. Il legame che ci unisce si è fatto più forte, e comprende tutti, nessuno escluso. C'è da far tornare tutti i bambini a scuola, perché nessuno si perda. C'è da curare tutti, nessuno resti senza salute. C'è da dare casa e lavoro, nessuno resti senza dignità. C'è da comprendere che non ci sono stranieri, rom, profughi, ma solo persone. C'è da tenere gli anziani a casa finché possibile e dare a tutti una famiglia. Le persone di strada non siano invisibili, ma visti. Sognare insieme è possibile, e molto più reale delle illusioni di onnipotenza o le ubriacature del benessere. Costruire il futuro nasce proprio dall'aver perso la fiducia in quello che non valeva, e averla ritrovata nel tesoro nascosto nel campo. Come ha detto mons. Delpini «la compassione si è rivelata più profondamente radicata dell'indifferenza, Dio si è rivelato più vero dell'«io»».

* Comunità di Sant'Egidio

in libreria e online

Il testo è disponibile

Il Discorso alla città 2020 dell'arcivescovo *Tocca a noi, tutti insieme* (Centro ambrosiano, 48 pagine, 2 euro) è disponibile in libreria e online. «In questa occasione della festa del patrono della Chiesa ambrosiana, della città e della regione - scrive Delpini - mi faccio voce della comunità cattolica per dire la nostra disponibilità e il nostro appello: sogniamo insieme, condividiamo con tutti il nostro sogno e la nostra visione, decidiamo insieme. Siamo alleati: questa terra, questa umanità ne hanno bisogno». L'arcivescovo elogia chi è rimasto al proprio posto anche in tempo di pandemia. Coloro che hanno fatto andare avanti il mondo.

